



IFP 1806 Ponte Brolla – Arcegno

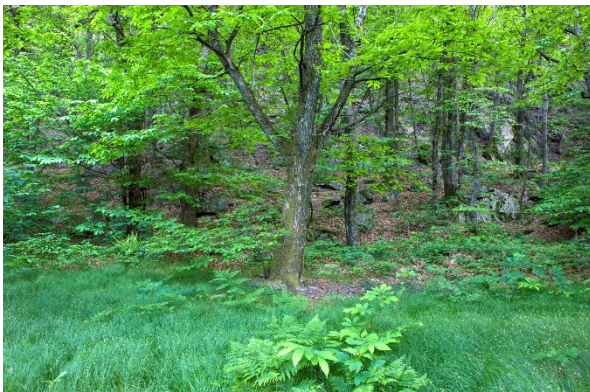
Cantone	Comuni	Superficie
Ticino	Ascona, Avegno Gordevio, Locarno, Losone, Terre di Pedemonte	841 ha



Le gole di Ponte Brolla



IFP 1806 Ponte Brolla – Arcegno



Castagneti a nord di Arcegno



Rocce montonate in zona Barbescio



Le acque cristalline della Maggia a Ponte Brolla



La confluenza della Melezza con la Maggia

1 Giustificazione dell'importanza nazionale

- 1.1 Paesaggio fluvio-glaciale con gole, rocce montonate e massi erratici
- 1.2 Paesaggio golenale di singolare complessità, particolarmente ampio alla confluenza della Maggia con la Melezza
- 1.3 Ampia successione di rocce metamorfiche dalle diverse forme e origini, con disegni e colorazioni particolari
- 1.4 Gole di Ponte Brolla, struttura geomorfologica unica dall'alto valore paesaggistico
- 1.5 Complesso di ambienti aridi e umidi inseriti in un contesto prevalentemente boschivo
- 1.6 Versanti boschivi strutturati a mosaico con affioramenti rocciosi e radure
- 1.7 Rarità floristiche e faunistiche
- 1.8 Territorio ricco di reperti archeologici

2 Descrizione

2.1 Carattere del paesaggio

Posto all'incontro delle incisioni vallive della Maggia e della Melezza, questo territorio è il risultato della forza erosiva dei ghiacciai e dei corsi d'acqua che l'hanno modellato nel corso dei millenni, levigandone le rocce e plasmandone la morfologia. L'azione di questi elementi naturali ha comportato la formazione di un paesaggio sorprendente, ricco tanto di contrasti quanto di armonia.

Sul fondovalle, poco a monte di Ponte Brolla, la Maggia ha scavato profonde gole e anfratti, mentre tra Tegna e la confluenza con la Melezza l'alveo si fa più ampio, lasciando spazio a vasti ambienti golenali di pregio dove la vegetazione ripuale si alterna a banchi di ghiaia e sabbia. Questo complesso quanto diversificato paesaggio fluviale è soggetto alle considerevoli variazioni di portata delle acque della Maggia e della Melezza, in grado di passare repentinamente da un flusso lento dall'aspetto cristallino a piene eccezionali, che erodono, trasportano e depositano ancora ai nostri giorni grandi quantità di detriti.

Attorno a questo paesaggio alluvionale in continua evoluzione, i versanti vallivi – dalla pendenza dolce tra Tegna e Arcegno e più ripidi a est di Ponte Brolla – presentano estese foreste di latifoglie, in parte lasciate alla loro evoluzione naturale, intercalate ad affioramenti rocciosi e ad alcune radure isolate. Il mosaico che ne deriva, ricco di ambienti aperti e boscati sia secchi che umidi, compone un paesaggio complesso e variegato che favorisce la presenza di una flora e una fauna particolarmente diversificate.

Nella zona del Parco del bosco di Maia, le foreste sono ricche di zone umide e si presentano ombrose e fresche. In quest'area l'assidua e prolungata azione glaciale ha modellato profondamente la morfologia, creando un rilievo collinare dolce ma complesso nel quale si alternano dossi rocciosi arrotondati e depressioni torbose.

Rovine in pietra risalenti a varie epoche si celano tra i boschi del Castelliere di Tegna e del Balladrum, seminascolte dalla vegetazione, mentre le infrastrutture e le attività antropiche odierne si concentrano sul fondovalle, nei pressi del nodo stradale e ferroviario di Ponte Brolla nonché sui terrazzi fluviali lungo le arterie stradali.

2.2 Geologia e geomorfologia

Quella di Ponte Brolla – Arcegno è un'area geologicamente molto complessa a causa della presenza – poco a sud della collina di Gratena – della Linea Insubrica, il più importante disturbo tettonico dell'intero arco alpino. Questo fondamentale lineamento corrisponde infatti a una netta linea di sutura, che nel settore è marcata da avvallamenti paralleli in direzione est-ovest, provocata dalla collisione continentale che ha generato la catena alpina durante il Terziario. Dal punto di vista geologico ciò si traduce con la presenza a nord di Arcegno di unità rocciose appartenenti all'antico basamento del

continente europeo e a sud di Gratena di rocce del continente africano. Le enormi pressioni coinvolte nello scontro tettonico hanno causato notevoli sconvolgimenti dell'assetto geologico e, di conseguenza, riunito rocce metamorfiche di origine assai diversa su una superficie molto limitata.

Gli spostamenti e il sollevamento delle unità rocciose lungo la Linea Insubrica hanno determinato la presenza di rocce intrusive metamorfiche di origine molto profonda come le orneblenditi, le anfiboliti e i metagabbri che, con il loro colore molto scuro, compongono i suggestivi promontori arrotondati dell'area di Balladrum e di Castelli. A nord di Arcegnò, la collina di Maia è invece prevalentemente composta da anfibolite dioritica, una rocca grigio-verdognola. La pietra particolare di questo dosso allungato e parallelo alla Linea Insubrica deriva da un lembo di crosta oceanica raschiata e accumulata durante il riavvicinamento dei continenti nel periodo Cretacico. A settentrione, la zona di Ponte Brolla si differenzia invece dalla parte meridionale per gli affioramenti di rocce cristalline molto più chiare che costituivano l'antico basamento europeo. Il grado di metamorfismo di queste rocce è stato talmente elevato che i minerali in esse presenti hanno subito una parziale fusione, creando disegni e colorazioni particolari visibili ad esempio negli gneiss delle gole di Ponte Brolla.

L'origine delle gole di Ponte Brolla, una formazione geomorfologica unica nel suo genere, è da ricondurre alle fasi glaciali del Quaternario quando, sotto la pressione esercitata dalle sovrastanti e imponenti masse di ghiaccio, lo scorrimento delle acque della Maggia, cariche di detriti, ha determinato un forte effetto erosivo della roccia in posto e la formazione delle tipiche marmitte dei giganti, delle conche circolari originate dal prolungato turbinio di acqua e ciottoli (geotopo). L'attuale regime fortemente torrentizio della Maggia, la cui portata a Solduno può passare da pochi metri cubi al secondo (m^3/s) nei periodi di secca fino a raggiungere e superare ampiamente i 1000 m^3/s durante le piene annuali, comporta una lenta ma continua evoluzione geomorfologica delle gole.

Il corso della Melezza si iscrive in uno scenario opposto a quello della Maggia. Il basamento roccioso è infatti stato inciso più facilmente dal fiume alla fine del Terziario e colmato solo in epoca postglaciale con detriti fluvioglaciali e alluvionali provenienti dal rispettivo bacino idrografico. L'assenza di roccia in posto ha permesso la libera migrazione dell'alveo, del quale si riconosce ancora qualche antico tracciato ad esempio lungo la piccola scarpata fra Saleggi e la campagna di Tegna. Il corso d'acqua attuale è stato tuttavia parzialmente arginato per evitare l'erosione laterale dei terrazzi oggi insediati dall'uomo.

La geomorfologia della regione di Arcegnò, dove i ghiacci superavano i 1000 metri di spessore durante l'ultimo Massimo Glaciale, è invece marcata da forme di origine glaciale, perlopiù sui dossi, alternate a vallecole drenate da molteplici piccoli ruscelli. L'intensa abrasione provocata dallo scorrimento della massa di ghiaccio sul paesaggio collinare ha modellato numerose e caratteristiche rocce montonate. Con la fusione dei ghiacci, iniziata 18000 anni fa, l'alternanza di dossi e depressioni chiuse fra le colline di Busbera, Barbescio e Maia ha favorito la deposizione di materiale organico e di numerosi massi erratici. Questa particolare conformazione del territorio ha altresì permesso la genesi di numerose torbiere che, grazie ai pollini in esse contenuti, rivestono un notevole interesse quale vero e proprio archivio climatico.

2.3 Ambienti naturali

Il paesaggio fluvioglaciale di Ponte Brolla – Arcegnò è caratterizzato da un ampio fondovalle con ambienti naturali variegati e complessi versanti in gran parte ricoperti da foreste di latifoglie. Il mosaico che ne deriva è particolarmente articolato e ospita numerose specie rare.

Sul fondovalle, lungo il fiume Melezza e a livello della confluenza con la Maggia, nelle golene appaiono diverse formazioni molto rare quali le foreste planiziali di farnia e tiglio (*Polygonato-Quercetum roboris*) e i pioppeti neri insubrici (*Coronillo-Populetum nigrae*) formatisi sui greti filtranti a partire dalle fasi pioniere. La presenza di argini in parte naturali lungo i corsi d'acqua e di una dinamica fluviale attiva, seppur condizionata dalle captazioni idroelettriche presenti a monte, consente lo sviluppo di ambienti golenali di pregio naturalistico. Le rive naturali dei corsi d'acqua, i terrazzi alluvionali e le

praterie umide costituiscono un habitat ideale per l'Aiolopo smeraldino (*Aiolopus thalassinus*), una specie fortemente minacciata nonché una delle numerose peculiarità dell'entomofauna locale.

I due versanti principali, quello occidentale sulla sponda sinistra della Maggia e quello orientale sulla sponda destra della Melezza, presentano caratteristiche profondamente diverse. I versanti pedemontani, esposti a sud e quindi più secchi, sono dominati da frassineti misti e castagneti con felci esigenti (*Arunco-Fraxinetum castanosum*), mentre sul versante a nord di Arcegnò dominano i quercocastagneti oligotrofi (*Phyteumo-Quercetum castanosum*). Su quest'ultimo versante sono situati numerosi siti di riproduzione di anfibi e alcune paludi d'importanza nazionale colonizzate da popolamenti di anfibi numerosi e particolarmente variegati, tra cui il Tritone punteggiato (*Lisotriton vulgaris*), una specie fortemente minacciata.

Nelle zone solive e rocciose, spesso laddove gli incendi hanno creato radure e nelle zone scoscese e rocciose, si sviluppano formazioni vegetali appartenenti ai cespuglieti termofili su suolo acido (*Sarothamnion*) all'interno dei quali crescono popolazioni del raro Cisto femmina (*Cistus salvifolius*), un arbusto tipico della macchia mediterranea.

Sui suoli fradici e in corrispondenza di sorgenti si trovano degli ontaneti neri (*Osmundo-Fraxinetum*), un'associazione forestale molto rara, con eleganti ciuffi dell'altrettanto rara Felce florida (*Osmunda regalis*) e un denso corredo di specie termofile e laurofile.

I terrazzi fluviali della Melezza erano un tempo colonizzati da ampie praterie secche. Posta sulla sponda destra del fiume Melezza, la superficie prativa delle Gerre di Losone, un prato secco d'importanza nazionale, è un esempio quasi unico per la regione nonché un elemento dall'elevato valore biologico e paesaggistico.

Il mosaico di ambienti naturali presenti costituisce un ambiente favorevole per numerose specie di rettili e di uccelli, quali il Falco pellegrino (*Falco Peregrinus*), il cui habitat è rappresentato dagli ambienti aperti e dalle numerose pareti rocciose all'interno delle zone forestali.

2.4 Paesaggio culturale

Immerse in un complesso prevalentemente coperto da boschi, nelle località più elevate abbondano le tracce dell'occupazione millenaria di questi luoghi.

Il territorio è ricco di reperti archeologici. A nord-est di Tegna, in località Rovine del Castelliere, si incontrano i resti di strutture abitative, militari e religiose risalenti al periodo compreso tra il Neolitico ed il Medioevo. A ovest di Losone è stata rinvenuta negli anni Settanta una ricchissima necropoli di origine romana e sono tuttora presenti dei rifugi sotto roccia e tre complessi di incisioni rupestri su pietra ollare e granitica. Sulla collina tra Moscia e Arcegnò, in località Balladrum, si intravedono tracce di mura di un castelliere preistorico risalente all'età del bronzo o del ferro che serviva da protezione per la popolazione.

Ai piedi di questi siti archeologici, sui terrazzi fluviali della Melezza e della Maggia, a partire dal Basso Medioevo e fino a metà Novecento, i villaggi di Losone, Solduno, Tegna e Verscio erano circondati da un'agricoltura promiscua intensiva di prati e di campi alberati o vitati. A partire dalla seconda metà del XX secolo queste colture promiscue sono state abbandonate a favore della praticoltura. L'abbandono delle coltivazioni ha condotto all'inselvaticamento dei terrazzamenti e all'avanzata del bosco. Le estese aree alluvionali dei due fiumi, un tempo utilizzate come pascolo occasionale sono oggi in parte occupate da infrastrutture industriali e ricreative.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, la posizione strategica di cardine tra le valli Maggia, Onsernone e Centovalli e la morfologia dei luoghi hanno fatto sì che il Ponte Brolla divenisse nodo stradale e ferroviario tra il Locarnese e il Sempione. Risalente al 1883, formato da una struttura ad arco e composto da sassi cementati, il ponte costituisce attualmente una via storica d'importanza nazionale. Un attraversamento della Maggia doveva già esistere in epoca medievale quale via per raggiungere le antiche terre di Pedemonte.

Nei pressi del Ponte Brolla, le acque della Maggia sono utilizzate per la produzione di energia elettrica. La piccola centrale, costruita nel 1904 e situata poco sopra il livello delle acque in corrispondenza di una stretta ansa del fiume, è alimentata da un canale a cielo aperto che corre lungo la riva destra delle gole.

Il fascino delle gole ha favorito l'insediamento di numerose infrastrutture turistiche quali grotti, osterie e ristoranti. A partire degli anni Cinquanta le rive dei fiumi, e in particolare le marmitte fluviali di Ponte Brolla, sono diventate una meta turistica estiva privilegiata altamente frequentata.

3 Obiettivi di protezione

- 3.1 Conservare il complesso paesaggio fluvioglaciale.
- 3.2 Conservare il carattere naturale e selvaggio della fascia collinare boschiva.
- 3.3 Conservare i vari affioramenti geologici e le varie formazioni geomorfologiche testimoni del trascorso fluvioglaciale della regione.
- 3.4 Conservare l'integrità delle gole di Ponte Brolla.
- 3.5 Conservare la dinamica dei corsi d'acqua.
- 3.6 Conservare gli ecosistemi acquatici e ripari dei corsi d'acqua e l'integrità delle loro rive.
- 3.7 Conservare i boschi golenali e gli ambienti umidi nella loro qualità, varietà ed estensione nonché la loro diversità floristica e faunistica.
- 3.8 Conservare la qualità, la varietà e l'estensione degli spazi aperti termofili e delle radure nel bosco nonché la loro diversità floristica e faunistica.
- 3.9 Conservare le numerose testimonianze storico-culturali.
- 3.10 Conservare la sostanza delle vie di comunicazione storiche e la loro integrazione nel paesaggio.

IFP 1806
Ponte Brolla - Arcegnò

